

Da lunedì le prime tre linee sperimentali nell'Alto Brindisino

Sui campi con i bus pubblici È un altro colpo al «caporale»

Un importantissimo successo delle organizzazioni sindacali dei braccianti - Presto il servizio esteso in tutta la regione - Le aziende devono comunicare il numero dei lavoratori per organizzare il piano di trasporto

Dalla nostra redazione

BARI - Nei primi giorni della settimana (molto probabilmente anche da lunedì (6)) entreranno in funzione in via sperimentale le prime tre linee di trasporti pubblici per gli spostamenti delle lavoratrici agricole dai paesi d'origine ai posti di lavoro siano essi i magazzini dei commercianti (ove si confezionano frutta e ortaggi) sia le aziende agricole. I bus pubblici faranno la loro prima apparizione nei comuni dell'alto brindisino (innanzi tutti Cisternino) ove si concentra il maggior numero di lavoratrici (diverse migliaia) soggette al triste fenomeno del «caporale», cioè all'illecito sistema di reclutamento di manodopera contro cui i sindacati braccianti e confederali da anni si battono con risultati alterni data la complessità del fenomeno e la carenza sia legislativa che delle strutture burocratiche degli uffici di collocamento.

Nella lotta al «caporale» entrano così in azione anche i bus pubblici e ciò rappresenta un indubbio successo delle organizzazioni sindacali braccianti che, insieme alle altre rivendicazioni, avevano posto alla Regione Puglia il problema di un'iniziativa pubblica nel settore dei trasporti completamente in mano ai «caporali» e alla intermediazione che hanno allargato i processi degenerativi e di ricatto non solo sulle lavoratrici ma anche, in molti casi, sulle aziende attraverso il controllo della mano d'opera, del salario e dei mezzi di trasporto.

L'istituzione del trasporto pubblico, sia pure in

via sperimentale, è visto dalle organizzazioni braccianti come un altro notevole successo della loro lotta che mirava ad un uso sociale e controllato del trasporto delle lavoratrici agricole soggetto ad una vasta e quotidiana mobilità. «E' un tassello - afferma il segretario della federazione braccianti Cgil pugliese Giuseppe Trulli - che si viene ad aggiungere ad altri che man mano stiamo costruendo con la vertenza Puglia contro il triste fenomeno del «caporale» per combattere il quale occorre l'impegno anche della regione e dei comuni».

I tasselli di cui parla Giuseppe Trulli sono rappresentati dagli altri punti importanti concordati nel corso delle trattative per la lotta al «caporale» che si sono concluse all'ufficio regionale del lavoro. Si tratta del recepimento da parte dei commercianti dei magazzini ove viene preparata per la spedizione la frutta del contratto dei braccianti con l'impegno ad affrontare al più presto i contratti più specifici. Inoltre i commercianti si sono impegnati a comunicare entro la fine di luglio i loro fabbisogni di mano d'opera in modo che gli uffici di collocamento possano meglio organizzare gli spostamenti.

Un'altra rivendicazione riguarda appunto gli uffici di collocamento. E' stato concordato con l'ufficio regionale del lavoro di istituire dieci sedi di zona nei comuni ove più forte è il fenomeno del «caporale» con compiti di coordinamento tra la domanda e l'offerta di lavoro. I comuni deficitari di mano d'opera si rivolgeranno all'ufficio di zona i quali, in base alle previsioni di

occupazione e agli elenchi nominativi delle liste speciali dei lavoratori, disporranno gli apposti menti della mano d'opera.

L'assessorato regionale ai trasporti ha inviato una circolare a tutti i comuni per il potenziamento del numero di autobus e di autovetture da noleggio. La condizione per cui i comuni possano rilasciare licenze è quello dell'esclusivo trasporto di mano d'opera agricola regolarmente ingaggiata dagli uffici di collocamento con divieto di qualsiasi altro servizio e con revoca della licenza in caso di inosservanza di queste condizioni.

C'è consapevolezza nelle leghe e non solo fra i dirigenti, che i risultati dell'accordo raggiunto all'ufficio regionale del lavoro per la vertenza contro il «caporale» non sono tali da far scomparire di colpo il triste e complesso fenomeno che interessa in Puglia oltre 20 mila donne braccianti. Per questo per il giorno 7 è stato indetto per il rispetto di questo accordo uno sciopero della zona occidentale della provincia di Taranto con epicentro Castellana e per il 10 giugno un altro sciopero nella zona del sud-est barese con centro a Polignano.

Sono lotte importanti che se si svolgono in questa stagione estiva, quando più intenso si presenta il fenomeno del «caporale» ciò non significa che si esauriscono in questo periodo. Togliere il carattere di vertenza estiva alla lotta contro il «caporale» è un obiettivo di tutto il movimento sindacale pugliese.

Italo Palasciano

Clamorosa adesione dei ragazzi e delle ragazze di Carbonia alla richiesta della Carbosulcis

AAA cercansi 50 minatori... e seimila giovani (300 donne) rispondono subito

Negli ultimi anni il peso della disoccupazione ha gravato moltissimo - Il lavoro è anche un'alternativa esistenziale alle giornate trascinate nell'alienazione e nell'ozio

Nostro servizio

CARBONIA - Seimila domande per 50 posti. Tra le seimila quelle di 300 ragazze. Le domande, presentate alla Carbosulcis (la società mineraria dell'ENI creata per rilanciare le miniere carbonifere sarde) fotografano, cifre alla mano, l'universo giovanile dei Sulcis-Iglesien-

te. E' bastato che si spargesse la notizia di possibili assunzioni da parte della società mineraria perché una quantità incredibile di giovani e ragazze facesse partire la richiesta di lavoro. I posti di disoccupazione, per ora 50, pare siano destinati ad aumentare una volta ripresa la produzione carbonifera. Ma non basta. Le cifre della crisi, nel Sulcis, non si fermano qui. Le richieste di lavoro - e' chi giura - continueranno a fioccare.

Si tratta per lo più di giovani in possesso di un titolo di studio. E di ragazze, centinaia di ragazze. Sono disposti, tutti quanti, a rinunciare al pezzo di carta per fare i minatori, per scendere nei pozzi come manovali. L'ombra della disoccupazione, nel Sulcis come in tutta l'isola, ha gravato particolarmente negli ultimi anni. Grava soprattutto da quando il governo italiano ha abbandonato l'industria estrattiva privilegiando altre forme di energia.

La chimica allora soppiantò il carbone Sulcis. Generazioni di minatori, gonfi di silicosi, furono rispediti a casa. A migliaia emigrarono verso l'estero, in Belgio, in Francia.

Ora si comincia a criticare le vecchie fallimentari scelte. I giovani di Carbonia, di Iglesias, dei paesi vicini già al momento del lancio della 285 sull'occupazione giovanile, a migliaia si iscrissero nelle liste speciali. Rivendicarono allora, riprendendo le antiche parole d'ordine del Pci e della sinistra, un diverso sviluppo del Sulcis che partisse dalla industria giovanile.

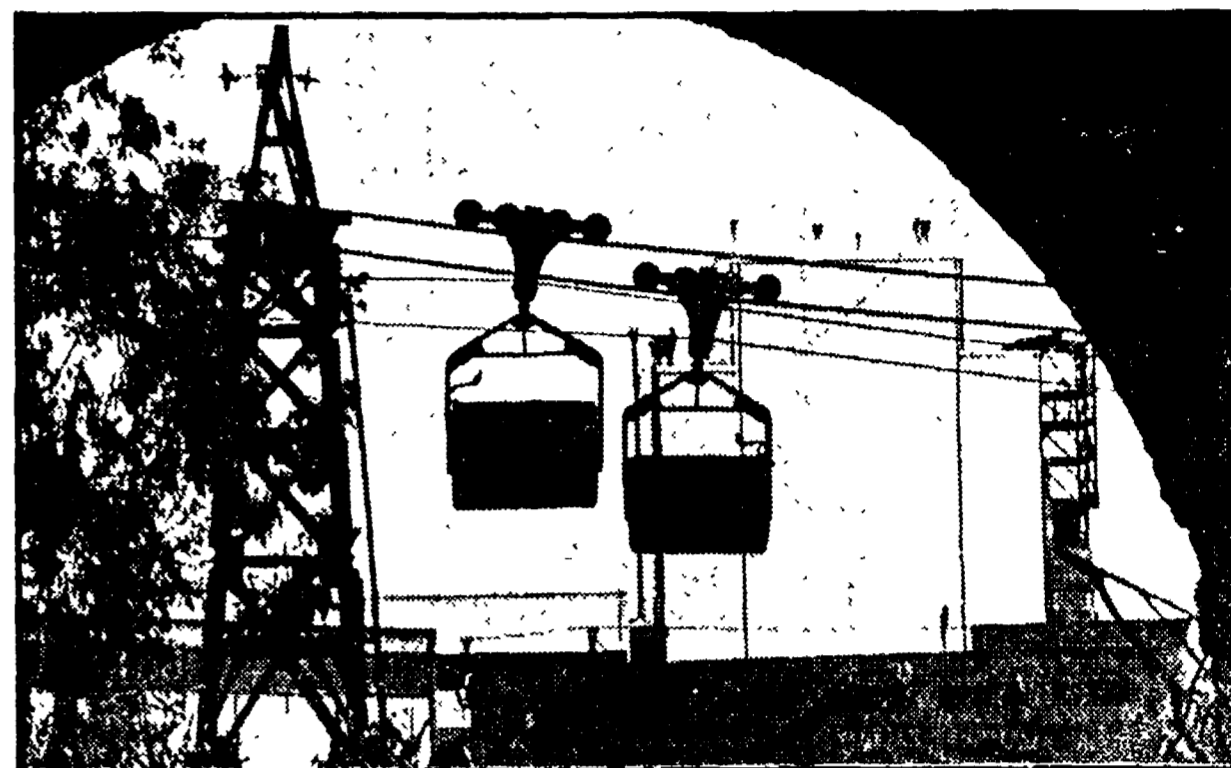
Ora invece non sono cambiate. La 285 - come tutti sanno - è stata un bel buco nell'acqua. Il polo industriale di Portovesme, che avrebbe dovuto dare occupazione nei settori dell'alluminio e delle manifatture, è ancora lì da venire. Unica via di uscita rimane la miniera. Uno sbocco occupativo che è anche una garanzia di sviluppo per la Sardegna. I giovani lo sanno. Per questo difendono a denti stretti la loro scelta.

Carbonia capoluogo del Sulcis, nato negli anni 30 per celebrare le glorie del regime. Uno dei punti saldi dell'autarchia. Dal dopoguerra è uno dei comuni più rossi della Sardegna, governato dal Pci e dalle sinistre. Ma la disoccupazione si sente, e si vede. Cosa fanno i giovani a Carbonia? Il panorama è simile a quello di tante altre cittadine dell'isola. Innumerevoli passeggiate lungo la centralissima via Roma, e chiacchierate nell'adiacente piazza Roma. Altro non c'è da fare. Tra i giovani fermi in piazza e tra quelli che passeggiano sono in molti che hanno fatto domanda di assunzione alla Carbosulcis. Tante le ragazze. A chi chiede loro, non senza un pizzico di ironia, se saranno in grado di svolgere il duro lavoro della miniera, rispondono in modo energico. E non hanno peli sulla lingua.

«Sicuro che potrei lavorare alla Carbosulcis come operaia - dice senza incertezza Donatella - è certo che potrei fare tutti i lavori e non intendo fermarmi alle prime difficoltà».

«Anche noi donne possiamo lavorare in galleria - prosegue con grinta l'amica, Angela, che ha pure fatto richiesta di assunzione. Ci sono lavori che possono essere eseguiti sia dalle donne che dagli uomini».

I ragazzi dal canto loro non sollevano eccezioni. Il dramma della disoccupazione colpisce loro nella stessa misura delle ragazze. Non c'è affatto divisione di ruoli. C'è, se mai, una eguale rabbia. Marcello, 23 anni, diplomato, non stenta a manifestarla. Lui è ormai da tempo che le prova tutte:



concorsi, lavori saltuari, domande su domande. «Il pezzo di carta - assicura - non serve a niente. Dice di aver perso ogni speranza. «Ho fatto la domanda - prosegue - ma comincio a non credere più. Mi viene da pensare che solo la raccomandazione possa dare una sistemazione stabile. Ma intanto ha fatto l'ennesima domanda. E quando un amico ribatte: «Bravo, così, con la raccomandazione, risolvi il tuo problema. E gli altri?», non risponde, appare perplesso.

E' la perplessità di tutta una generazione. Indagini sociologiche le più sofisticate vi si sono accanite sopra. Però l'universo giovanile sfugge, anche in Sardegna. Risulta sempre meno possibile incastellare su schemi precostituiti. E poi: un guazzabuglio di concezioni del mondo. Ferri ad applaudire i radicali in piazza, anche comandando, risolvono il

battersi per il lavoro, sempre a Carbonia. Come a Cagliari. Come dappertutto. Non saranno magari gli stessi? Il nostro partito e noi, a studiare i problemi, a criticare, magari, se errori sono stati compiuti. Ma è presente. Come sempre, in campagna elettorale e oltre la campagna elettorale, nella vita di tutti i giorni.

Atilio Gatto

In Sicilia l'avvio della riforma ostacolata per conservare interessi e privilegi

E per difendere il mercato nero della salute il governo boicottò le unità sanitarie locali

Dura battaglia, fino alla chiusura dell'assemblea, contro l'ostruzionismo della maggioranza DC-PSI-PSDI-PRi Grandi circoscrizioni per impedire un reale controllo democratico - Corpo unico col sistema delle autonomie

PALERMO - Sul concreto avvio della riforma sanitaria, che è costituito certamente dalla nascita delle unità sanitarie locali, cioè quella struttura che dovrà essere il punto di riferimento primario del cittadino-utente, si svolge in Sicilia uno degli scontri politici più delicati e importanti. Questa situazione, che già sta comportando dei ritardi gravissimi nella messa in opera di tutti gli adempimenti previsti dalla legge di riforma votata dal parlamento nazionale, è dovuta al sistematico boicottaggio operato dal governo regionale di centro-sinistra e in particolare dalla Democrazia Cristiana. I comunisti della riforma, infatti, si è svolto sino alla scorsa settimana e continuerà a svolgersi alla ripresa dei lavori, una dura battaglia alla assemblea regionale. Le resistenze più tenaci da parte del governo sono quelle della maggioranza (DC-PSI-PSDI-PRi) riguardando la individuazione delle unità sanitarie locali,

la cosiddetta zonizzazione, cioè stabilire il numero e la delimitazione geografica degli organismi.

Su questo punto si è ancora in alto mare. Da parte del governo si vuole, sostanzialmente, stratagemma la zonizzazione effettuata dal piano socio sanitario, una ripartizione invece che è ben fatta perché ha stabilito la dimensione media delle unità con circa 90 mila abitanti per ognuna. Questo criterio, peraltro, è stato accettato e condiviso da forze politiche, sindacali, enti locali e centinaia di operatori del settore. La nuova proposta dal governo per quanto riguarda la ripartizione delle USL non è suffragata da alcun criterio. La DC, per esempio, propone che il numero delle unità sanitarie locali venga fissato in quaranta. Un atteggiamento, questo, che nasconde una politica di doppio gioco.

La DC infatti in sede regionale sostiene ufficialmente

le quaranta unità mentre in periferia cavalcava la tigre municipalistica di tante, nuove piccole unità. In questo gioco sono in primo piano, in taluni casi, anche assessori in carica della giunta presieduta dall'onorevole Maltarella. Ma pensando a se stessa quaranta USL in verità la DC ed il governo le ritengono funzionali a mantenere il potere anche in materia sanitaria. Invece di andare ad una attenta ma sacrosanta politica di decentramento e di partecipazione delle comunità di base. Infatti creando USL di grandi dimensioni di fatto si impedisce l'esercizio della partecipazione e della gestione sociale.

Anche sotto l'aspetto istituzionale le scelte contenute del disegno di legge del governo si muovono nella direzione di una mortificazione dello spirito della riforma. Infatti quando si parla delle USL come «aziende di servizi» con un consiglio di amministrazione

elaboratissimo e che lascia fuori i consiglieri dei comuni ricadenti nelle unità, non si fa altro che spogliare l'ente locale dell'effettiva gestione della salute nel territorio. Infatti il rapporto tra organi di gestione dell'USL e il Comune, in questo caso, si risolverebbe nello stesso identico non legame che esiste attualmente tra i comuni e i consigli di amministrazione degli ospedali. Cioè un rapporto che riproporrebbe la logica della separazione bandita dalla stessa riforma sanitaria.

Così operando salterebbe lo spirito integrante dell'ente sanitario, il coordinamento e l'unificazione delle funzioni, tutte all'interno del sistema istituzionale, senza delegare a corpi estranei o separati. In sostanza si vuole impedire che la con il sistema delle autonomie e costituisca una parte significativa della sostanza del decentramento sferrando un attac-

co al concetto di fondo del comune come vero ente generale politico amministrativo.

Questa che si vorrebbe affermare e che i comunisti siciliani in parlamento e nella regione intendono combattere con tenacia, è una politica che è funzionale al sistema clientelare di gestione del settore sanitario. Con conseguente, ulteriore dequalificazione dei servizi, aumento dei costi, completa ingovernabilità del settore. Riforma, che in Sicilia è sottoposta ad un duro attacco, sposta invece la centralità del governo della salute dalle strutture e dagli operatori alla popolazione. I cittadini sono infatti chiamati a governare e gestire la salute in prima persona e in particolare avere pieno accesso agli organismi nella pratica dei servizi. E' forse questo che nella regione siciliana il governo, la DC vogliono a tutti i costi evitare?

Giuseppe Lucenti

Desolante povertà in Abruzzo e in Calabria della rete dei consultori familiari

Non è un servizio «in più»

Solo i comuni amministrati dalla sinistra hanno provveduto all'apertura dei centri - In questi giorni il finanziamento della Regione - A Roseto aperto anche in agosto

Nostro servizio

TERAMO - Qualcosa comincia a muoversi in Abruzzo per quanto riguarda i consultori, anche se è doveroso dire che la sensibilità verso questo problema l'hanno dimostrata quasi unicamente i comunisti amministrati dalle sinistre: Giulianova, Roseto, Montesilvano, sulla costa e Popoli, L'Aquila, Castel di Sangro, Pagine, all'interno. L'unico comune a maggioranza, non di sinistra che abbia aperto un consultorio, peraltro proprio in questi giorni, è quello di Teramo. E' proprio in questi giorni la Regione ha fatto pervenire a tutti i comuni sedi di consultorio la metà della somma assegnata per il 1978 per l'istituzione del servizio.

A fronte di un piccolo gruppo di comuni che hanno sostenuto in proprio lo sforzo finanziario e solo adesso cominciano a recuperare parte delle somme, ce n'è un numero più vasto nel bilancio dei quali i fondi regionali rischiano di finire tra i residui passivi di quest'anno. I grossi comuni - dicono all'assessorato - avrebbero potuto aprire relativamente presto, erano indubbiamente facilitati rispetto ai piccoli, si pensi a Pescara che aveva avuto 105 milioni per il '78, dove le sedi erano state individuate e dove è indubbiamente più facile reperire personale qualificato. Proprio per similitudine d'inerzia di certe amministrazioni, la seconda ed ultima rata dei finanziamenti 1978 sarà versata dalla Regione solo a seguito di una relazione tecnica sullo stato di ciascun consultorio.

Per vedere se e come funziona un consultorio ci siamo recati in quello di Roseto inaugurato all'inizio dell'estate. La prima impressione è molto buona: ambienti chiari, luminosi, puliti, una decina di donne che aspettano chiacchiando il loro turno. Vorremmo che fossero impressioni. «Il consultorio? Ne avevo tanto sentito parlare dalle mie amiche che studiano a Bologna, ma qui in Abruzzo sembrava la luna - ci dice una studentessa - adesso comunque sono già tre volte vengono, non fosse altro che per parlare con le altre donne».

Interviene una donna alla sua terza gravidanza. «Meno male che qui l'hanno aperto! Finora lo pagavo da un ginocchio ventimila lire per ogni semplice controllo per questo penso che il prospetto della medicina privata sia un concreto ostacolo alla concezione della maternità come valore sociale».

Ma quali sono i servizi garantiti in questa fase di avvio? Risponde l'assistente sociale. «Per quanto riguarda la ginecologia, che si avvale di una dottoressa non obiettiva, la quale fornisce la certificazione per l'interruzione di gravidanza, e di uno specialista obiettore, qui facciamo il pap-test, il termogramma per i tumori della mammella, la ricerca degli anticorpi della rosolia. In futuro potremmo gli operatori del consultorio che si occupano di prevenzione e di effettiva tutela della salute per quanto riguarda le malattie infettive. Un servizio di pediatria che sta perfezionando la convenzione con un isti-

tuto di Bologna per effettuare uno screening sulla popolazione infantile per la ricerca delle malattie metaboliche. Continiamo in seguito di istituire dei corsi per gruppi di mamme per sensibilizzarle ed informarle sul problema delle vaccinazioni infantili. Sono consultorio lo psicologo, e l'assistente sociale che lavora a pieno ritmo ed lo stesso».

Carla Casalena

In Calabria tanti bei programmi rimasti sulla carta

Nostro servizio

La legge istitutiva dei consultori familiari, conosciuta da tutti, è stata approvata dal Parlamento il 27 luglio del '75; quella della Regione Calabria, nonostante le pressioni del nostro Partito, non si è potuta avere prima del settembre del '77. Nonostante, cioè, siano trascorsi degli anni, in Calabria i consultori sono ancora sulla carta. Se si fa eccezione per qualche struttura sorta da poco e che fattosamente va aprendosi alla società, come il consultorio di Cosenza, e di qualche altro, si può dire che sia la legge nazionale, sia quella regionale restano soltanto nel limbo delle belle intenzioni.

I motivi di questo freno imprevisto, forse, sono fra questi gli attacchi, certo nascosti, di quelle forze politiche - prima fra tutte le DC - che non hanno accettato questa serie di indicazioni di cui abbiamo tenuto conto nello stilare il regolamento e nello stesso tempo tutto questo ci è servito per cominciare a creare l'utenza che è una delle cose più importanti quanto si istituisce un nuovo servizio.

Giovanni Pistoia

Intanto le varie amministrazioni dc di Corigliano, preoccupate a risolvere continue crisi interne, non hanno portato in discussione questo problema nell'ambito del consiglio comunale, come richiesto dal nostro Partito.

Unico tentativo è stato un incontro, avuto già un mese fa, tra l'assessore alla sanità ed i rappresentanti dei partiti politici, nonché di un nascente collettivo femminile che, sia pure tra mille difficoltà, sta tentando di avviare un serio discorso sulla problematica femminile nei comuni.

Carla Casalena

C'è chi sceglie mobili per

1 2 3 4 5 6

l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PNETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251
**ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO**